Lo sciopero generale

Dietro le bandiere dei sindacati tante persone









LA MANIFESTAZIONE. Cinquemila per la Digos quasi diecimila per i sindacati. In tanti all'ombra della Loggia come negli anni settanta

In piazza al grido «gli eroi siamo noi»

Attacchi a Renzi e alla sua politica del lavoro. Galletti: «Dobbiamo cambiarla». Bailo: «Basta sacrifici»

Mimmo Varone

Cinquemila secondo la Digos. Molti di più, «quasi 10 mila» per i sindacati. Di certo a incrociare le braccia per lo sciopero generale di Cgil e Uil sono stati davvero tanti. Non per dare una spallata al Governo, ma per dire a Matteo Renzi che gli «eroi» non stanno nelle assemblee di Confindustria bensì nelle piazze. Per dire ai ministri e al Parlamento che è il popolo del lavoro ad averli votati e con quello deve confrontarsi. Ed è stato il numero, oltre alle argomentazioni, a dare grande forza alla richiesta.

Piazza della Loggia ieri mattina ha vissuto il primo autentico bagno di folla del terzo millennio. Bisogna risalire al secolo scorso per trovare qualcosa di simile. Le fabbriche, il pubblico impiego, i pensionati, tutte le categorie del lavoro si sono ritrovate nel luogo più «politico» della città sotto una selva di bandiere rosse e anche azzurre. Il colpo d'occhio faceva quasi pensare a quel 28 maggio del '74 della Strage, evocata un po' da tutti nel giorno del 45° anniversario della bomba di piazza Fontana. Stragi impunite entrambe, che lasciano inevasa la sacrosanta richiesta di giustizia. Non a caso il primo atto dei lavoratori, all'ingresso in piazza, è rendere omaggio alla Stele dei caduti in sincronia con Milano.

Interminabile il corteo partito da piazzale Garibaldi. In migliaia si sono concentrati lì da fabbriche, scuole, banche, ospedali, uffici della città. C'erano giovani precari, disoccupati, operai delle fabbriche, dipendenti del Pubblico impiego, studenti medi e universitari, a raccontare storie di lavoro. I patronati Inca Cgil e ItalUil dicevano con il loro striscione che «il taglio ai patronati è un taglio ai tuoi diritti».



Sopra: i manifestanti in via fratelli Ugoni contro Renzi. A destra: gli agenti di polizia «lasciati in mutande» dal Governo SERVIZIO FOTOLIVE

Hanno sfilato anche gli agenti penitenziari Sullo striscione: «La polizia è in mutande»

Secondo le stime dei sindacati l'adesione è stata molto alta attorno al 70 per cento

Cinque pullman sono arrivati dalla Vallecamonica, altri 20 da Mantova e Cremona, e fin dalle 9 del mattino hanno messo a dura prova la viabilità cittadina. Quando molti erano ancora assiepati sul luogo del concentramento lo striscione di apertura era già in piazzale Repubblica, e quando la testa si affacciava in corso Zanardelli la coda era ancora intorno alla fontana del piazzale. Hanno dovuto aspettare parecchio, gli automobilisti, e si sono formate lunghe code nonostante il gran daffare dei vigili per deviare il traffico.

DIETRO IL GRANDE striscione che esclama «Così non va!», migliaia di bandiere hanno sfilato sul ring, lungo via Ugoni e XX Settembre, per risalire verso il centro da via San Martino della Battaglia, corso Zanardelli e via X Giornate. Sono state 3 ore che hanno gettato nel caos il traffico di una parte della città. Tutte le categorie erano rappresentate. Persino la polizia penitenziaria in tenuta a strisce da reclusi per dire che «la Polizia è in mutande».

Di fronte a tanta partecipazione, «la manifestazione è andata molto bene - afferma il segretario generale della Camera del Lavoro Damiano Galletti -. In piazza non ci sono solo i metalmeccanici ma tutto il mondo del lavoro, e una partecipazione così ampia non era scontata. Quella di oggi, dopo il 25 ottobre a Roma, è un'altra tappa del cammino che ci deve portare a far cambiare la politica economica e sociale del Governo. L'approvazione del Jobs Act non cambia la nostra posizione, anzi, la nostra strategia nei luoghi di lavoro, in ambito di contrattazione aziendale, sarà fare in modo che non ci siano modifiche allo Statuto dei lavoratori».

Sul palco di piazza Loggia apre i discorsi il segretario Uil Daniele Bailo. «Prima di costruire riforme che non danno nessun impulso allo sviluppo - dice - abbiamo bisogno come priorità assoluta che il Paese esca dalla stagnazione. Prima di chiedere ulteriori sacrifici al lavoratori ai pensionati si avvii una lotta vera all'evasione e alla corruzione. E non è più sopportabile il blocco dei contratti del pubblico impiego».

Seguono gli interventi delle categorie, dagli studenti agli insegnanti, dai metalmeccanici ai pensionati sempre numerosi. Chiude la segretaria Cgil Lombardia Elena Lattuada: «Voglio dire al presidente del Consiglio Renzi andato in un' assemblea di padroni a dire che loro sono gli eroi di questo paese - scandisce -, che gli eroi si trovano in questa piazza, sono i lavoratori e le lavoratrici che ogni giorno timbrano il cartellino». Scrosciano gli applausi. «La piazza è un grande valore da cui ripartire, non possiamo fermarci e non ci fermeremo: questo è solo l'inizio», le sue ultime parole.

Brescia è stata la seconda città lombarda (oltre a Milano) scelta per ospitare le manifestazioni dello sciopero generale. Un comunicato dei sindacati parla di «adesione molto alta». Le stime dicono che la media è stata intorno al 70 percento. E ci sono tutte le premesse perchè sia solo l'inizio. ●



